

poti, e il passeggero che stanco muove da s. Marco, giunto al termine di sua corsa, truova due comodi seggi, su cui a grand'agio riposare e riflettere. Quante diverse generazioni di passeggeri, quanti varii pensamenti si succedettero su que' marmorei sedili! La natura stessa è intorno cambiata. Alla romantica vista più nessuna condizione non manca. Quella che fu un giorno amena isoletta ora è fatta il soggiorno dei morti, e con la tristezza ch' esce della sua vista, arresta da lunge lo sguardo in chi mira a destra di quelle sedie. Dall' opposta sponda sorge a mancina dalle acque quel palagetto deserto che in Venezia è conosciuto col nome del *Casin degli spiriti*. È fama ch' ivi entro per le vacue stanze s' odan la notte sotterranei rumori e si spalanchino da occulta forza le imposte. La cosa è sì vera ch' io non m' arricordo d' aver mai veduto quella casa abitata. Queste paure non tolgon per altro che sotto di quella i putti si diguazzin nell' onde in sul cadere del giorno, e se ne vede il bulicame, e se ne ode il frastuono fino da que' solinghi sedili. Un tempo le fondamenta nuove echeggiavano pure di generosi nitriti e s' udivano i suoni delle fragorose scuriade. A mezza la via sorgevano due nobili palestre ove la forte gioventù s' addestrava a domare i corsieri, e gli affaticava nel corso. Una n' aveano i ne-